

una punta fino al confine austriaco di Cattaro passando da Niegus, la culla della dinastia regnante dei Petrovic, e dappertutto soldati, soldati, soldati, accampamenti bianchi che picchiettano come nevai le montagne.

Qui, a Rjeka, a mezza via fra la capitale ed il confine più prossimo — quello del lago di Scutari — l'animazione è vivissima. Ed è tale lungo tutta la strada.

Ho lasciato Antivari nuova, Pristan per meglio dire, con la ferrovia di montagna costruita ed esercita dagli italiani, i veri scopritori di questa porta del Montenegro; e l'ascesa dei pendii ripidi del Sutorman è stata un incanto. La rada di Antivari in basso si profila nettissima in mare, si allontana e rimpicciolisce allo sguardo mentre saliamo, ma non scompare mai. Quando siamo giunti alla galleria del Sutorman, aperta a un'altezza di molte centinaia di metri, la rada di Antivari finalmente scompare. Siamo in un altro bacino. E allora allo spettacolo della natura si sostituisce quello della nazione armata. Per molte ore ho vissuto attraverso una fantasmagoria di guerra. Sulle cime del Sutorman biancheggia un accampamento: artiglieria da montagna; scendiamo a Vir-Bazar dove la ferrovia mette capo sul lago di Scutari: l'artiglieria da campagna ha manovrato ieri qui in piazza, davanti ad una popolazione fremente ed entusiasta. Dalla piazza del villaggio mi ad-